



ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA SCUOLA "I CARE!"

Sede provvisoria C/o IC "M. Bello – Pedullà – Agnana" Via Turati 4 – 89048 SIDERNO (RC)

Segreteria tel. 0964/388464 - Presidente cell. 3331375110 - C.F. 90031670806

COPIONE E TAPPE

I° CORTEO STORICO DEI 5 MARTIRI DI GERACE 2 OTTOBRE 2022 – ORE 16,00



NOTA: VI RICORDO LA PROVA GENERALE: 19 SETTEMBRE 2022, ORE 16,00

1^ Voce

La sera del 2 settembre 1847, Michele Bello si imbarca su un natante doganale alla volta di Reggio Calabria per incontrare il Comitato reggino, con alla testa Domenico Romeo, che ha dato il via al moto insurrezionale al grido: "Viva il Re costituzionale, Viva la Libertà!".

Ricevuti gli ordini di estendere la rivolta nel Distretto di Gerace, Michele Bello il 3 settembre sbarca a Bianco e consegna a Ferdinando Massara una lettera da recapitare a Verduci e Salvadori, invitandoli a raggiungerlo.

2^ Voce

A notte fonda, viene recapitato da Alessandro Maresca un messaggio che il Bonafede era partito per dare la caccia alla truppa rivoluzionaria.

Avuta la notizia Bello, Verduci, Salvadori e Giuseppe Gemelli si imbarcarono sulla Scorridoia; mentre Stefano Gemelli, Parisi, Vizzarri Massara e Giulio Malatesta si mettono su un'altra barca tutti per dare la caccia al Bonafede.

All'alba del 4 settembre, Bonafede e i suoi al seguito vengono fatti prigionieri e i rivoltosi

raggiungono Bovalino.

3^ Voce

La mattina del 5 settembre gli insorti, cresciuti di numero, si dirigono verso Ardore e da Roccella parte una squadra di 60 elementi per raggiungere Siderno dove Michele Bello, Pietro Mazzone e Domenico Salvadori obbligano il cassiere a vendere il grano destinato al Governo a prezzo calmierato e fissano, pure, il prezzo del sale.

1^ Voce

Il 6 settembre i rivoltosi si recano a Siderno Superiore dove Verduci fa leggere al sindaco il proclama costituzionale e invita il Bonafede a scrivere al Vescovo Perrone di esortare i geracesi ad accogliere i patrioti al grido di "Viva Pio IX!".

Gerace ufficiale, però, rimane fedele al Governo borbonico.

2^ Voce

Da Siderno i rivoltosi si dirigono a Gioiosa Jonica dove nel Palazzo Municipale, dopo la lettura del proclama rivoluzionario, si obbligano i rivenditori a dimezzare il prezzo del sale e del tabacco. Il sottintendente Bonafede viene fatto alloggiare nell'abitazione di Giuseppe Amaduri.

La truppa rivoluzionaria raggiunge, a notte fonda, Roccella mentre i capi vengono ospitati a Casa di Pietro Mazzone.

Il Bonafede viene rinchiuso in una stanza a guardia di Fortunato Jelasi.

Durante la notte il padre di Pietro Mazzone, Giuseppe, dà l'allarme che una nave in rada invia segnali luminosi. Le luci traggono in inganno e si pensa ad una nave da guerra borbonica. La falsa notizia provoca lo scompiglio e gli insorti si disperdono.

3^ Voce

I fuggitivi vengono ben presto inseguiti e catturati.

Singolare la cattura di Bello, Salvadori, Verduci e Gemelli. All'alba del 10 settembre, traditi da Nicola Ciccarello, vengono arrestati. Dopo un primo interrogatorio i quattro vengono condotti alle Carceri di Gerace ubicate nell'ex Convento di San Francesco.

Mazzone e Ruffo, invece, riescono a raggiungere Catanzaro dove abita la fidanzata di Mazzone, la figlia del Marchese De Riso. Il Marchese, però, garantisce la copertura solo al Mazzone il quale sdegnato, dopo una toccante lettera alla fidanzata, rinuncia alla salvezza e ritorna col suo compagno a Roccella.

Tra il 20 e 21 settembre entrambi vengono catturati e tradotti nel carcere di Gerace.

1^ Voce

Il 1° ottobre nel Palazzo Malarby, sede del Giudicato Regio, si riunisce la Commissione Militare. I giovani imputati si rifiutano di rivelare i nomi dei loro complici e *NOBILMENTE, SENZA PAURA NÉ IATTAZZA, CONFERMANO LA LORO FEDE NELL'ITALIA.*

A MEZZANOTTE I SETTE, IMPUTATI DI LESA MAESTÀ, VENGONO CONDANNATI A MORTE MEDIANTE FUCILAZIONE DA ESEGUIRSI ENTRO 24 ORE.

VOCE GENERALE

La storia di 5 giovani (il più piccolo ha 23 anni e il più grande 28: Michele Bello - di Siderno -, Pietro Mazzone - di Roccella Jonica -, Gaetano Ruffo - di Ardore -, Domenico Salvadori - di Bianco - e Rocco Verduci - di Caraffa del Bianco) fucilati nella Piana di Gerace il 2 ottobre del 1847, anche se ignorata dalla storiografia accademica, entra a pieno titolo nella Storia del Risorgimento italiano

CANZONE “PECURAREGLIU”

Pecuraregliu chi mbrazza mi teni
Tenimi strittu e sonami beni
‘Na tristi storia ‘ndaiu a cuntari
i cincu figghi i sti terri amari

non è ‘na storia chi parla d’amuri
non è ‘na storia chi parla d’onuri
esti nu cuntu d’oji e d’ajeri
chi fici strati... smicciau senterì

esti ‘na storia aundi certi potenti
furu potenti cchiù d’i potenti:
staunu morendu e mbippiru u sangu
di cincu giuvani d’u stessu rangu

staunu a ddritta chi fili tirati
e voliunu sulu i pranzi conzati
staunu addritta, ma guardaunu arrettu
pe no sentiri d’a morti ‘u fetu

‘na storia i spati
‘na storia i braseri:
potia fari strati
smicciau sulu senterì

Dassaru i mucanu l’ossa ‘nterra
Com’e ‘nimali morti ‘nta guerra
Vòrzeru i morti senza decenza
Ca si spagnàunu ch’a genti penza

GIOVANNI Mamma, mamma.
Il Bonafede... sulla spiaggia... la bandiera tricolore.
Si sentono dei passi... Dio quanti rumori di passi...

VINCENZO "Fujti, prestu, fujti"

VINCENZO Si videro in alto mare due grandi lumi a forma di fanale e pensarono alle navi dei Borboni.

GIOVANNI Ma quali navi dei Borboni: semplicemente il padre di Mazzoni apprese che a Reggio si spense la rivoluzione.

VINCENZO Aundè chi 'ndi bumbardanu, aundè chi 'ndi bumbardanu

GIOVANNI L'omini mu si cogghiunu i beni, i fimmini i figghioli nejaviti! Faciti prestu!

VINCENZO Fujti i cca, no i glià, no! E' megghiu cca sutta o catoju

GIOVANNI Riparamundi n'ta Chiesa, glià non ponnu sparari

VINCENZO Jeu vaju drittu o castellu, glià non ponnu arrivari!

GIOVANNI Avanti Santu Cristu, faciti prestu!

VINCENZO I capi della rivolta, affacciati al balcone di casa Mazzoni, osservavano angosciati e increduli l'improvvisa baraonda, l'indescrivibile fuggi, fuggi.

GIOVANNI "Ma come? Dopo tanta fatica per metterli assieme, fuggono come bestie, popolo e soldati!"

VINCENZO "Ma quali soldati... quali soldati, questi non ce l'avevano nel cuore, non c'è l'avevano nel cuore come l'abbiamo noi... maledetto Barbone!! Sono stato Re ma solo per tre giorni.

GIOVANNI "Che fine ridicola!"

VINCENZO "Che vergogna!"

GIOVANNI "Così sono gli uomini!"

Anche noi lasciammo casa Mazzoni e nella notte, la stessa luna si era dileguata per la vergogna... Con l'anima in una morsa di tristezza risalimmo a piedi e in silenzio il vallone della Nucara verso l'Aspromonte.

VINCENZO Arrestaru i carbunari, arrestaru i carbunari, veniti, veniti

(il corteo si sposta al ritmo cadenzato di un tamburo che accompagna i condannati)

II° TAPPA - PIAZZA DEL TOCCO:

2^ Voce

Alle 4 del 2 ottobre, il Generale Nunziante riconvoca la Commissione Militare, con i poteri conferitogli dal Ministro, per sospendere l'esecuzione a favore di eventuali condannati di secondaria importanza. Ciò sarà fatto per Rossetti e Gemelli che vengono condannati a 30 anni di carcere

3^ Voce

Il Corteo, preceduto dalla Confraternita del Sacro Cuore di Gesù, dal rintocco lugubre delle campane e seguito dal Terrazzo S. Domenico dai signorotti, da preti e dal Bonafede, veri responsabili dell'eccidio, raggiunge il luogo dell'esecuzione.

Il Nunziante incarica il comandante di Piazza, Pietro Siniscalco, a disporre i preparativi per la fucilazione.

In primo tempo il luogo di esecuzione viene stabilito al Baglio, ma per dare un plateale e drammatico esempio dell'ordine ristabilito, si opta per la Piana.

(Suono festoso del tamburo precede il racconto)

GIOVANNI Dunque, don Gaetano, cosa aspettate? Ma non avete sentito che Reggio è insorta? Che tutta la Calabria è in fermento? Non vorrete restare indietro anche stavolta, fuori dalla storia come sempre.

VINCENZO "Fuori dalla storia" un corno, cara signora!
Ma lo sa da quanto tempo io ed i miei amici stiamo preparando tutto questo? Dagli anni dell'università a Napoli!
Lo studio dell'avvocato Mauro, in via Chianella, ci si incontrava tutti là: lo, Gaetano Ruffo da Bovalino, Michele Bello da Siderno, Pietro Mazzone da Roccella, Domenico Salvadori da Bianco e Rocco Verduci da Caraffa... tutta la Jonica al completo!
Altro che "fuori dalla storia", stavolta l'anticiperemo la storia, si sentirà parlare di noi pure fin su in Francia.
Rafeli, avanti! Apri questo pacco, ci sono una quarantina di bandiere tricolori e centinaia di coccarde, vè in piazza e comincia a distribuirle al popolo.
Dai, avanti, fai questo....

GIOVANNI Va bene, vvucà, come dite voi.....
(Finge andare, poi si rivolge alla gente)
Non ho capito, ma dove devo andare?

VINCENZO In piazza a distribuirle ... va, va.

GIOVANNI Mi sono state consegnate direttamente dalla giunta Provinciale...

(Rafeli si dà un gran da fare, ma alla fine consegna due o tre bandierine.)

VINCENZO Ma cosa hai fatto? Ma prendine più di bandiere, una decina come minimo...

GIOVANNI Avvocato, adesso vado a prenderne un centinaio.

VINCENZO E muoviti Rafeli, forza, che a breve saremo pronti all'azione.

(poi si rivolge a qualcuno nel pubblico)

Anche tu, preparati, tra breve sarà pronta la sommossa, è questione di poco tempo e poi saremo liberi dall'oppressione straniera. Adesso lasciatemi stare che devo studiare una strategia

(finge di scrivere)

Dobbiamo percorrere questo sentiero, arrivare a Bianco e li, partiremo in corteo

GIOVANNI Ma che fate, avvocato?

VINCENZO Devo necessariamente contattare gli altri amici. Magari sai che faccio?

GIOVANNI Che fate avvocatà

VINCENZO Gli mando un biglietto con delle direttive precise: E' necessario partire da Bianco

GIOVANNI Fate presto avvocato, così ci armiamo e la facciamo questa benedetta rivoluzione? *(poi rassegnato)* ... Già, *(riflette)* la rivoluzione ... ma... ci sono così poche persone in piazza...!

VINCENZO Adesso!.. Vedrai poi quando si saprà che l'intero distretto è in sommossa, che è arrivato il momento di finirla coi Borboni, vedrai... tutto il popolo ci seguirà.

GIOVANNI Io, se mi posso permettere, ci andrei cauto con "il popolo"... ma non vedete come sono diffidenti? Come sono esitanti? Paurosi? Volete sapere una cosa? A caraffa stesso gli amici del vostro Rocco Verduci l'hanno fatto scendere da solo, quattro o cinque contadini con lui, non di più.

VINCENZO Ma che dite! Che dite? Non è concepibile che il popolo rimanga sordo a questa occasione, che è unica, che chissà quando si ripresenterà più! Com'è possibile scordare anni, secoli, di soprusi? O bisogna che ti saccheggino casa e facciano violenza ai tuoi familiari per sollevarti dal torpore?

"evviva 'a rivoluzioni, evviva a rivoluzioni"

Sentite? sentite queste grida?

Non è immaginazione, questa!

Il popolo sta scendendo in piazza, sicuro, sente che è possibile cambiare stavolta, sente che può, che deve iniziare una nuova era.

GIOVANNI Per secoli hanno trattato come bestie i Calabresi: non solo la fame, la

carestia, le calamità. Hanno persino trucidato i loro figli e li hanno esposti come carne da macello.

Come fecero con i briganti (e Dio solo sa come si diventa briganti!), inchiodati per la gola, agli alberi e poi squartati a colpi di bastone.

Dunque, finirà tutto questo?

VINCENZO Finirà! Finirà tutto questo, vedrai ... Giorni radiosi ci attendono.

GIOVANNI (affaticato)
Avvocà, avvocà....

VINCENZO Che c'è Rafeli Calmati!, per la miseria... e dimmi piuttosto se son buone o cattive le notizie.

GIOVANNI Buone, buone, cioè....cattive, cattive forse...non so avvocà... ma hanno preso...Lui... il signore illustrissimo in persona....

VINCENZO Quale "signore illustrissimo"?

GIOVANNI Quello di Gerace, Santo Cristo, come si chiama....?

VINCENZO Ma chi? Il Buonafede?

GIOVANNI Eccu, si, propriu igliu, Santu Cristu!

VINCENZO E chi è stato?

GIOVANNI La gente, il popolo avvocà, avevate proprio ragione! l'hanno portato in mezzo alla piazza, incatenato, come il peggiore dei delinquenti, poviru Cristu, avvocà, poviru Cristu!

VINCENZO Lo dicevo, lo dicevo io, il popolo non può scordare, non può perdonare i carnefici...

GIOVANNI A morte il boia! A morte il carnefice dei Fratelli Bandiera!

VINCENZO Sì! sì! Ma ogni cosa a suo tempo. Non è con spirito di vendetta che dobbiamo agire ora. Il tutto dovrà accadere nell'ordine, nella legalità. Amici miei, avvicinatevi, ascoltate: Il Bonafede era giunto a Bianco per dare assalto e fermare la rivoluzione, ma siamo stati noi ad arrestare e catturare il "il galantuomo".

GIOVANNI (applausi) Bravo, bravooo!

VINCENZO Dobbiamo essere orgogliosi e fieri di questo nostro atto, che è anche la dimostrazione della nostra forza e della nostra giusta causa.

GIOVANNI (applausi) Bravo, bravooo!

VINCENZO E' vero che egli ha ostentato, come trofei di guerra, il fucile ed il cane dei Fratelli Bandiera

GIOVANNI A morte il porco!
A morte il carnefice dei nostri figli!

VINCENZO Ma noi.....ma noi siamo di altra natura e non siamo ne tiranni e ne assassini. Noi siamo uomini di fede e di onore, di onore sincero, profondo, fraterno,.... non di quel falso onore fondato sul sangue e sulla violenza. E' così allora che a tempo giusto il Bonafede pagherà le sue colpe. Lo consegneremo alla giunta di Reggio, e li sarà giudicato con sentimenti meno accesi di quelli di oggi. Perché questa è la VERA GIUSTIZIA. E venga attuata, nel frattempo, l'ordinanza già resa pubblica in questi giorni. Primo. Che il sale sia vendibile per metà del suo prezzo e passi da grana 12 a grana 6 il rotolo. Secondo. Che sia sciolta la privativa delle acque marine e che possiate tornare alle vostre barche non appena il nostro nuovo ordine sarà ben rinsaldato.

GIOVANNI Avvocà, e non vi sperditi i sicaretti, ca ndavi quattr'anni ca fumu vigliozza!!!

VINCENZO Ma cerco, certo.
Questo d'altronde era già previsto dall'ordinanza: che si diminuiscano immediatamente i prezzi di tutti i tabacchi in commercio.
Siete contenti?

(Suono festoso del tamburo)

GIOVANNI (Incita il popolo) Evviva, evviva, evviva a rivoluzioni.

(Il suono festoso del tamburo lentamente ritorna al suono cadenzato e riparte il corteo)

III° TAPPA - VIA 5 MARTIRI:

ANTONELLA:
Cos'è successo? A un tratto il gelsomino,
quel suo profumo che avvertivo chiaro,
si confonde con quello più ottobrino
del mosto, ma dal senso un po' più amaro.
Eppure a distinguerlo riuscivo
e lo facevo proprio chiaramente,
il suo e pure quello dell'ulivo.

Adesso, se ci penso, proprio niente!
Qui dalla casa, dove ancora vivo,
sento il paese ebbro di tumulto,
campane dal rintocco non festivo,
tamburi avvicinarsi e dar sussulto
al cuore, ad ogni passo ormai incessante
della gente riversata per le strade.
Agli occhi miei appare più inquietante
quel che si mostra, tutto ciò che accade.

ARMANDO:

Non ebbe nobili natali, è la figlia di un mugnaio... il nome glie lo diede
il padre, geracese, come suo padre prima di lui.
In questo lembo di Calabria, si respira l'amore per la propria terra, per la propria
casa.

ANTONELLA:

Sono una donna e, come una donna del sud del 1847, vivo aiutando mia madre
nelle faccende di casa...vivo il mio tempo, in casa.
Avrei anch'io motivo di ribellarmi a questa condizione, ma non posso,... vorrei tanto
farlo, vorrei tanto interessarmi della vita fuori da queste mura, respirare a pieni polmoni il
profumo del gelsomino che si erge dalla costa, sentire tra le dita il solletico causato dalle
spighe di grano, raccogliere fiori e sentire la dolcezza di un chicco d'uva in bocca:
guardare da un'altra prospettiva.

ARMANDO:

Le donne della sua età, sono già spose e madri.. lei attende... e, nell'attesa, vive la
sua storia in casa auspicandone un'altra, in cui potrà essere libera e padrona del proprio
destino.

ANTONELLA:

Occorre combattere, occorre determinazione, tanta, nel poterla perseguire. Abbiamo una
sola, piccola e flebile speranza.

ARMANDO:

Si trova nelle persone stanche di chinare il capo, in quelle persone che fanno dell'idea la
propria arma, una ragione di vita, per sé e per i propri figli.

C'è mio padre sul ciglio della porta,
ha il capo chino, lo sento singhiozzare,
lacrime amare piange e si sconforta,
ed ora scorgo il gran corteo passare.
Cinque ragazzi, ai polsi ammanettati,
per otto, i militari poco dietro,
quaranta, già, i fucili caricati..

oggi è 2 Ottobre ed è un giorno tetro.

ARMANDO:

La donna, rimase profondamente turbata da quel che di lì a poco sarebbe successo. 5 ragazzi erano stati appena condannati a morte per cospirazione contro la corona. 5 giovani vite pronte al sacrificio più grande.

E quanto scrisse Mazzini per i fratelli Bandiera, ricordiamocelo sempre, vale anche per questi giovani locridei.

IV° TAPPA - PIANA DI GERACE DOVE AVVENNE LA FUCILAZIONE:

ARMANDO:

Alla piana i condannati vengono schierati con le spalle rivolte verso il dirupo retrostante. Sui 5 giovani si scarica il fuoco di 40 moschetti.

La notizia desta una certa eco: a Livorno e a Genova si celebrarono messe funebri in onore dei 5 Martiri di Gerace e vengono distrutti gli stemmi del Consolato napoletano.

Ha così fine il sogno di quella migliore gioventù liberale cresciuta ai valori di libertà nei circoli d'avanguardia napoletani.

È il 2 ottobre 1847

CANZONE: A NIGGHJATA

N'chjana 'a nigghjata, e mpascia i cori niri
d'i farsi, i ll'omicchi e tradituri,
nt'a rraggia e nt'o scumportu igli cotrari
sordati i na guerra fatta ch'i palori.
Ngchjana 'a nigghjata, p'e chustuni i Jeraci
E scura u cori i cù non eppi vuci.
Nt'o paisi si sona sulu u cacaraci,
nt'e strati cani, sbirri e ccocchi signu i cruci.
Na spanna avanti a tutti p'e penzeri,
c'a dia mi rivòtanu u poteri,
partiru pè lottarri u foresteri,
giustizia e Ddiu pe' n'zigga nt'e banderi.
Rre pe tri jorna nt'a terra d'i 'mpelici
Nt'o scuru volenu i gliumanu na luci,
i nci dùnanu na speranza 'e senza vuci,
arceggiuzzi i caggia nt'a folia d'i rapaci.
E quandu na lumera ammenz'o mari
nta 'll'animu i nu patri fici ferì
e ribbegliau l'armata d'i cumpari
ognunu s'a fujiu p'e nu senterì.
I gliu momentu in poi senza na paci
Giannizzeri, tradituri e valalaci
carcaru a mari e munti i cincu duci
c'a sula dia m'i mentunu nt'a cruci.

Na farza di processu 'e Carbutari,
ddu' sputi sup'e drappi d'i banderi
u sulenzi di Viscuvu e Signuri
attipparu a vucca 'e rivoluzionari.
Abbaca i ciangi mamma, u figghju dici,
i potenti non vonnu i giusti pè amici:
se ammazzi na perzuan pocu faci
se nci tocchi i privilegi ennu feroci.
Mo' càrcanu la via d'i cimiteri
Ammenz'a previti e croschji di vucceri
Cincu cotrari, cincu omini veri,
pe mani lordi i sangu vannu a moriri.
Sulu na cosa i dassa senza paci
ancora oji, vuccuni affattu duci,
luntanu d'i jestimi d'i nimici:
sup'a gli fatti ancora a Storia staci.
Non basta, forzi, sulu lu lottari
pe n'ideali giustu pe' vinciri:
pamm'esti ricordatu e pe 'nsegnari
l'eroi ndavi i nci servi o vincituri

ANTONELLA:

Eu cchjù vi guardu, cchjù mi ciangi 'u cori
pemma vi viju strazzata 'a dignità,
ma su' sicura ca l'idea non mori
"o hjancu vostru...vor diri libertà.
chillu chi dicu sentu 'nu doviri,
l'anima mi scianca ssà viduta,
mi doli 'u pettu a furia di ciangiri
e pregu lu Signuri mu v'aiuta.
Sulu 'o penzeru di 'nzó chi v'attocca
e d'u pecchi, a mmia vantu mi rendi
sona 'a campana già l'ura rintocca,
sta terra ormai, cchjù nullu 'a difendi,
Finisci 'a speranza di omini fatta,
chi la portaru, sfidandu la sorti,
pemma l'Italia u s'unisci e u s'appatta,
rischiandu tuttu, puru c"a morti.

ARMANDO:

Con questo strazio finisce la storia
di quell'amore di patria c'ammalia
d'un sacrificio che sa di vittoria.
"Se morte dev'esser che sia per l'Italia"

Scarica di fucili mixati con L'inno di Mameli che chiude l'evento.